

ISTITUTO DON BOSCO

Alessandria (Egitto)

12
Li 27 Marzo 1911.



Carissimi Confratelli,

La persecuzione religiosa, nel bandire i Salesiani dal Portogallo, aveva gettato nell'animo mio lo sconforto di chi rimanè strappato ad una famiglia numerosa ed affezionata. Il Signore mi mandava or sono tre mesi, in questa casa: il mio cuore cominciava a ritrovare un po' di balsamo e di vita. E forse quando io mi abbandonava troppo in fretta alle gioie della nuova famiglia, piacque a Dio arrestarle un tantino, privandomi di uno fra i più validi aiutanti, nella persona del confratello

Sacerdote ANTONIO VASTA

Quando le nostre file si assottigliano di qualche operaio, tutti rimpiangono la perdita, ma il dolore è cocente quando scompare chi dava le più belle speranze per l'avvenire, con un passato pieno di zelo e di meriti. Tale era il povero confratello che Dio trovò maturo pel Cielo, nella verde età di 29 anni.

Era nato a Mascali di Catania, nel 1882, e si era con slancio affigliato alla nostra Congregazione, a S. Gregorio, nel 1900. Compi gli studi di filosofia e teologia a Roma, dove si addottorò; prese gli ordini a Trevi, e fu poi a Randazzo, d'onde fu mandato in questo Istituto, nel 1908. La cordiale corrispondenza che con lui mantenevano gli antichi alunni e confratelli prova che aveva lasciato di se la memoria del buon salesiano.

In questo Istituto fu dapprima nominato economo e poi, due anni fa, catechista degli studenti. Il suo cuore lo spingeva più vicino verso i giovani che sentiva di amare e dei quali studiava i bisogni per esser loro fratello e consigliere.

In tutte le occupazioni si mostrò sempre accurato, affabile nel tratto, condiscendente nel rendere servigi. Pio nella preghiera, attinse da essa quel zelo che profuse tra i giovani. Fu un regalo ch'egli ebbe

quando gli fu affidato l'insegnamento nelle classi superiori. Andava alla scuola preparato con ordine, ed era da lui fatta coll'intendimento di seminare la buona massima. E la seminava con costanza. Nel suo diario trovo scritto nello stesso giorno in cui cadde malato: « Ho pregato oggi il Signore che mi conceda la costanza nel far il bene anche quando parte del terreno sembrasse sterile ».

Amantissimo dello studio, vi spingeva i giovani e si sforzava di far loro gustare le bellezze ch'egli aveva trovate nei libri. Per essi aveva iniziata e formata una biblioteca di lettura amena ed istruttiva.

Il suo zelo però si esplicò assai nella carica di catechista. Fece fiorire le Compagnie, la pietà e la divozione nella chiesa, chiamando spesso a se i giovani per avvertirli dei difetti che aveva osservati e notati su carta, volta per volta. In cortile promoveva ed animava personalmente i giochi.

Le letture in chiesa e nei dormitori, i sermoncini della sera erano quanto aveva trovato di più edificante nei libri. All'antico direttore, che lasciava la casa, chiese a voce e per lettera che gli desse quei suggerimenti che credeva a lui adatti per fare maggior bene tra i giovani.

Non è quindi da stupire come essi avessero preso ad usargli grande confidenza ed egli ne era consolato.

Egli aveva capito che il più gran bisogno dei giovani nel collegio è il bisogno di affetto, il bisogno di trovare un cuore che sostituisca quello dei genitori e dei fratelli, dai quali sono divisi.

Dio per chiamarlo a se lo colse nel campo del lavoro. Essendosi ritirato in camera, trafelato pel gioco, si sente un brivido corrergli per le ossa. Passa la notte poco bene; la febbre lo getta a letto ed il medico trova che ha una polmonite bilaterale, benchè gli sembri caso ordinario. Il malato però ha il presentimento di esser perduto e lo manifesta; si dichiara rassegnato al voler di Dio e chiama del confessore. Al confratello che sembra ridere di quel timore egli edificantemente soggiunge: « Mettiamo tutto in ordine ora che si è in tempo e si può parlare; Dio solo conosce quel che può seguire. » Da un altro manda a ritirare alcune lettere confidenziali dei giovani, lasciate sullo scrittoio, e le fa lacerare in sua presenza; prega di ritirare il diario delle sue memorie personali e si abbandona alla Provvidenza.

Durante la malattia non ha lamento. Desidera che gli si dica la messa in camera e possa fare la comunione quotidiana. Perdurando il male, fu incaricato un confratello di parlargli destramente di una confessione più accurata. Egli capisce e risponde: Ho già pensato a tutto sin dal primo giorno, perchè non sapeva ciò che poteva accadere. La mat-

tina della domenica, 26 corr., alle 4 del mattino chiede la messa che ascolta recitando il rosario e fa la Comunione.

Verso le 9 il suo stato si aggrava, se ne accorge e chiede da se al Direttore il S. Viatico e l'Estrema Unzione che dice di voler ricevere solennemente. Segue tutto il rito e ripete le preghiere a fior di labbra. Il suo spirito avrà gioito di dare una lezione di fede ai suoi scolari accorsi ad accompagnare il sacerdote.

I confratelli gli si fanno attorno e si prega da tutti. Uno gli porge una piccola fiala di acqua di Lourdes che egli beve avidamente. Sono circa le 10, il morente comprende ancora tutto ed il braccio quasi inerte tenta di piegarsi al *Mea culpa* del *Confiteor* che si recita per dargli l'ultima assoluzione solenne. Dio lo chiama: fa un ultimo sforzo per baciare il crocifisso e tra le giaculatorie di chi lo assiste la sua anima vola a Dio. Santa morte, certo scuola di santa vita a tutti coloro che vi assisterono.

I giovani sfilano commossi davanti al cadavere, ed il caro confratello riscuote l'indomani, nella messa funebre un plebiscito di affetto con una comunione generale. *Defunctus adhuc loquitur*. Possa la sua memoria esser ricordo di virtù salesiane tra noi, e ripetere, dove essa giunga, che il buon religioso muore con confidenza.

Cari confratelli, pregate per lui e pel

vostro aff.mo in G. e M.

Sac. Luigi Sutera.

Veruno, Sic.



P. Luigi Piscetta
Via Cottolengo 37
Italia

Corino -